

CAMBIARE IN COMUNE



Estratto sul tema Beni Comuni

del Programma amministrativo del candidato sindaco

Francesco Auletta detto Ciccio

per la coalizione

**una città in comune
Rifondazione Comunista**

I BENI COMUNI

I beni comuni rappresentano il perno centrale di una nuova azione politica tesa a riaffermare il primato dei bisogni sociali diffusi sugli interessi privati, che negli ultimi anni ha visto l'impegno e la partecipazione attiva in prima persona di un numero sempre maggiore di cittadini, come hanno mostrato i referendum del 2011, un numero crescente di campagne civili e le istanze portate avanti dai movimenti.

Acqua, salute, cultura, ambiente, cittadinanza, spazi sociali: sono questi tra i principali beni comuni da salvaguardare e tutelare dall'attacco privatistico che va avanti ormai da tempo, a cui si aggiungono i tagli orizzontali che subiamo in una fase di profonda crisi economica e finanziaria, aggravate dalle politiche di austerità.

I beni comuni "esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona, e sono informati al principio della salvaguardia intergenerazionale delle utilità". Così li ha definiti la Commissione Rodotà (2007), che si è occupata di definire una nuova veste giuridica per i beni comuni, così da garantire con più efficacia la loro difesa a fronte di una situazione critica indotta dalla scarsità di risorse e dal depauperamento del patrimonio pubblico, nonché da una legislazione ancora largamente inadeguata.

"Si tratta di un tema che sta percorrendo tutto il mondo; parlare di beni comuni significa che tra le persone e i beni non ci sono solo il mercato e i privati": queste parole del costituzionalista Stefano Rodotà illustrano bene il senso dell'azione in difesa del diritto ai beni comuni, che sono sempre più al centro di iniziative e mobilitazioni di vario genere.

In questo contesto, si moltiplicano anche esperienze virtuose di enti locali, in primo luogo Comuni, che stanno istituendo l'Assessorato per i Beni Comuni, riconoscendo così la centralità dei percorsi di difesa e godimento dei beni e diritti essenziali alla vita civile. Il Comune di Napoli rappresenta l'esperienza capofila in Italia, offrendo un modello di azione istituzionale che ha già portato alla ri-pubblicizzazione del servizio idrico cittadino. Inoltre, ha promosso la nascita del Forum sui Beni Comuni, che ha visto la partecipazione di centinaia di amministratori locali da tutta la Penisola e ha prodotto nel febbraio del 2012 il cosiddetto "Manifesto di Napoli", una piattaforma condivisa che si pone come "il primo tassello per la costruzione di un movimento nazionale per i beni comuni". Benché la precedente Amministrazione comunale di Pisa non abbia preso parte al Forum di Napoli, la nostra città per la sua tradizione di impegno su questi temi e la singolare ricchezza di esperienze sociali che racchiude deve partecipare fin da subito al nascente movimento nazionale per i beni comuni, a partire dal recepimento integrale del "Manifesto di Napoli" e, in particolare, da quanto prevede l'art. 17, che impegna alla "modifica degli Statuti comunali al fine di inserirvi la nozione giuridica di beni comuni".

Accanto agli enti locali più virtuosi, sono oggi sempre più numerose le associazioni e le realtà di movimento che, in collaborazione con giuristi di primo piano come Ugo Mattei, Alberto Lucarelli, Paolo Maddalena, Maria Rosaria Marella, Luca Nivarra e lo stesso Rodotà, sono impegnate in un percorso di studio e attuazione di proposte a sostegno dei beni comuni, che abbracciano ambiti di vario genere. A livello nazionale, si possono ricordare le esperienze di riapertura e restituzione alla cittadinanza dei teatri abbandonati per mancanza di fondi pubblici, che hanno preso avvio con l'occupazione del Teatro Valle a Roma (giugno 2011), alle quali si accompagna un processo di riflessione e elaborazione politica e giuridica tesa alla legittimazione della riappropriazione di tali spazi da parte della collettività a cui appartengono.

A Pisa si segnalano le recenti vicende del Teatro Rossi Aperto e del Municipio dei Beni Comuni, la cui vertenza per il riconoscimento dell'uso dell'immensa area dismessa dell'ex Colorificio Toscano ha visto l'intervento di illustri giuristi, come Rodotà, Mattei, Lucarelli, Maddalena e tanti altri, e eminenti studiosi

da tempo impegnati per il recupero del paesaggio architettonico delle nostre città, come Salvatore Settis. In un appello alle autorità cittadine hanno ricordato come la riapertura dell'ex Colorificio Toscano per attività sociali abbia riparato, fra l'altro, all'“abbandono dell'immobile e la sua sottrazione alla cittadinanza”, corrispondenti a una “logica abusiva di esclusione” in contrasto con quelle “istanze di solidarietà sociale e del diritto all'accesso alla proprietà”, tutelate dall'art. 42 e art. 43 della Costituzione Italiana, che regola la funzione sociale della proprietà.

In continuità con le tante campagne e esperienze che nascono dai territori è stata inaugurata di recente la “Costituente dei Beni Comuni”, che risponde all'esigenza di formulare proposte di legge che “vogliono nuovi modelli di socialità e partecipazione diffuse e diretta nella gestione dei beni comuni”. **La nostra posizione è chiara su questo punto: un ente locale non può che offrire la massima disponibilità e apertura verso simili percorsi, favorendone l'esistenza e promuovendone le attività.**

Questo programma di mandato si ispira fortemente ai principi che animano cittadini, associazioni e aggregazioni impegnati nella **difesa e diffusione dei beni comuni**, sforzandosi di dare risposte sul piano dell'amministrazione della città a quei temi che più hanno segnato il territorio pisano negli ultimi anni: l'acqua pubblica, gli spazi sociali e le concessioni del demanio comunale.

Riteniamo che su questi temi la precedente Amministrazione comunale abbia commesso errori e scorrettezze anche gravi, venendo meno al suo ruolo di tutela degli interessi della cittadinanza. La nostra non sarà più una difesa episodica e di mera convenienza come si è visto spesso in passato, rispetto all'esito dei referendum sull'acqua del 2011 o alle battaglie dei movimenti, appoggiate talvolta a parole, ma nei fatti sempre tradite. Nella nostra visione della città, il Comune accoglie le istanze dei cittadini socialmente attivi e le sostiene con tutti i mezzi a sua disposizione. Anche per questo, occorre ribaltare la cronica mancanza di trasparenza negli atti pubblici e favorire una vera partecipazione da parte di cittadini e associazioni che, nel rispetto del principio di sussidiarietà e integrazione, devono essere al centro delle politiche comunali sui beni comuni, contribuendo a delineare gli indirizzi generali e a formulare proposte concrete.

I punti di questo programma mirano a imprimere una netta inversione di tendenza nella gestione dell'acqua, che deve essere ri-pubblicizzata, così come di altri beni comuni, a partire dagli spazi sociali. Questi ultimi, in particolare, hanno conosciuto una notevole sofferenza negli anni scorsi, anche a causa di una loro riduzione da parte della precedente Amministrazione comunale a locali e immobili da cui ricavare profitto, in nome di un modello di gestione del patrimonio pubblico ispirata al principio della “redditività”. Ciò ha avuto come effetto quello di una **crescente esclusione di associazioni e gruppi dall'accesso agli spazi sociali di proprietà comunali**, messi a disposizione in modo ingiustificato a canoni di affitto capestro e soggetti a commissioni di controllo sulle attività. Al contrario, il nostro progetto di rilancio degli spazi sociali in città parte dalla decisa affermazione del principio di autogestione e indipendenza delle associazioni che operano in spazi sottratti alle logiche di profitto e commercio. E così, verrà invertita anche la tendenza alla sottrazione di spazi gratuiti dove riunirsi e discutere a cui si è assistito in questi ultimi anni, nonostante le ingenti risorse pubbliche investite nelle strutture comunali (in primo luogo, i Centri Territoriali di Partecipazione-CTP) che troppo spesso, a causa di un'incomprensibile burocrazia, restano inaccessibili ai semplici cittadini.

Alla più generale questione di un uso del patrimonio pubblico rispettoso della sua reale natura e adeguato alle esigenze primarie dei cittadini a cui esso appartiene si ricollega anche una profonda revisione del sistema delle concessioni del demanio comunale ai privati, così come quelle del demanio statale. Quando un bene comune di proprietà pubblica come ad esempio le spiagge e il libero accesso al mare che ne consegue viene ceduto in concessione per decenni ad un privato si configura di fatto un vero e proprio depauperamento, che espone i cittadini al potenziale rischio di speculazione a fini privati. Anche alla luce della vigente normativa europea (direttiva Bolkenstein), occorre una maggiore chiarezza riguardo agli attuali termini di affidamento delle concessioni, che fino ad oggi sono stati opachi e hanno

risposto soprattutto a logiche clientelari. Oltre a ricostruire un quadro completo delle procedure seguite fino ad oggi, ci impegneremo perciò a promuovere un percorso di elaborazione di regole condivise insieme a tutti i cittadini sull'uso e la gestione delle risorse demaniali che, per definizione, sono di tutti.

La nostra proposta politica muove dalla considerazione che i beni comuni come l'acqua sono un monopolio naturale, rispetto ai quali non si può parlare di "concorrenza di mercato", ma piuttosto di "concorrenza per il mercato", perché chi si aggiudica la loro gestione s'impadronisce della risorsa in sé, in quanto detentore unico della loro gestione. Anche per questo motivo, **la gestione pubblica e partecipata dei beni comuni costituisce una priorità e un asse centrale del nostro programma.** Nel fare ciò, ci richiamiamo espressamente all'art. 43 della Costituzione Italiana che, "ai fini di utilità generale", prevede processi di riappropriazione mediante l'affidamento in gestione "allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale".

Il cammino verso la riappropriazione dei beni comuni essenziali è iniziato. Noi vogliamo che Pisa e il suo Comune prendano parte a questa marcia, iniziando dal recepimento del Manifesto di Napoli e procedendo in costante dialogo con i movimenti.

Acqua pubblica

Priorità del nostro programma sul tema dell'acqua pubblica è quella di garantire il pieno rispetto dell'esito dei referendum del 2011, il cui significato è inequivocabile e non può in nessun modo essere travisato mediante l'introduzione di norme e tariffe che ripristino sotto altri nomi il profitto privato.

Per quanto riguarda questioni di respiro regionale e nazionale, ci attiveremo subito per supportare in sede consiliare gli obiettivi di carattere generale, come la campagna di obbedienza civile che, attraverso l'autoriduzione delle bollette, mira a togliere i profitti privati dalla gestione dell'acqua. Inoltre daremo concreto sostegno della campagna "Iniziativa cittadini europei" per una gestione pubblica dell'acqua a livello europeo.

L'obiettivo principale della nostra azione sul tema dell'acqua bene comune sarà la promozione del concetto di acqua come diritto, così come espresso dalle legge di iniziativa popolare, che sarà argomento fondante della discussione consiliare atta a rendere il Comune di Pisa un sostenitore e promotore di tale proposta normativa presso le istituzioni nazionali.

Siamo per l'applicazione di alcuni dei principi fondamentali contenuti nella proposta normativa, come la moratoria delle interruzioni del servizio per morosità, l'applicazione di tariffe su base ISEE e l'istituzione della quota gratuita giornaliera di acqua, e sarà nostro impegno studiarne le forme di attuazione a livello locale.

Immaginiamo un sistema radicalmente alternativo al modello di gestione unico del servizio idrico a livello regionale (ATO unico), che con la gestione mista pubblico-privato apre scenari pericolosi per un bene comune come l'acqua, fondamentale per la vita. Sarà a questo modello alternativo che ci ispireremo quando contrasteremo in tutte le sedi opportune e con tutti i mezzi a disposizione il modello dell'ATO unico.

Sul piano locale questo programma individua due livelli prioritari di problema: il primo riguarda i rimborsi della quota corrispondente alla remunerazione del capitale investito, ossia la percentuale di profitto privato in bolletta; **il secondo verte sul contrasto alla privatizzazione** e al conseguente percorso di ri-pubblicizzazione.

Rimborsi

- Ci impegneremo a sostenere un'azione decisa presso l'Autorità Idrica Toscana (AIT) perché dia concretezza alle procedure di rimborso della quota corrispondente alla remunerazione del capitale, sinora illegittimamente pagata in bolletta dagli utenti, anche a seguito della proroga della convenzione con Acque s.p.a., votata dalla precedente Amministrazione comunale, e imponga il rispetto della recente sentenza del TAR Toscana rispetto al ricorso presentato dal Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua.
- Daremo avvio immediato alla vertenza con l'AIT affinché si attivi per lavorare a una proposta alternativa alla nuova tariffa AEEG (Autorità Energia, Elettricità, Gas e Acqua), che reintroduce di fatto la quota illegittima di remunerazione del capitale, ed è stata recentemente approvata anche dal Comune di Pisa. Tale proposta dovrà tenere conto della legge di iniziativa popolare elaborata dal Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua, del risultato dei referendum del giugno 2011 e delle successive sentenze della Corte Costituzionale, del Consiglio di Stato e del TAR Toscana.
- Istituiremo, di concerto col Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua, con il quale intendiamo creare un tavolo di confronto permanente, uno sportello informativo che permetta a tutte le cittadine ed i cittadini di essere pienamente informati sui loro diritti in merito alla questione dei rimborsi.

Proposta di ripubblicizzazione

- Basandoci anche sulla modifica dell'articolo 2 punto f) del 4 Maggio 2010 che ha sancito "la proprietà e la gestione pubblica del servizio" e che "il servizio idrico integrato è un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica", intendiamo intraprendere una serie di iniziative per mettere in atto quanto deliberato dal precedente Consiglio comunale.
- Uno dei nostri primi atti sarà quello di promuovere presso la Conferenza territoriale dei 57 comuni afferenti ad Acque s.p.a. uno studio di fattibilità per valutare gli impatti economico-finanziari della liquidazione dei soci privati. Uno studio necessario e propedeutico per partire con gli approfondimenti utili ad identificare nuove forme di gestione del servizio idrico attraverso società di diritto pubblico senza scopo di lucro, coerenti con quanto stabilito dai referendum e successive sentenze, sul modello di quanto già avvenuto in altri comuni italiani più virtuosi, come quello di Napoli.
- Tale percorso sarà basato su una reale democrazia partecipativa e sulla massima trasparenza. Di conseguenza riteniamo necessario muoverci secondo i seguenti punti:
 - ⤴ procedere di concerto con il Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua alla consultazione della cittadinanza attiva;
 - ⤴ audizioni di esperti del settore giuridico/economico/aziendale al fine di acquisire maggiori dettagli per l'elaborazione di un modello di gestione pubblica del servizio idrico;
 - ⤴ definizione degli strumenti per garantire la massima partecipazione e condivisione nelle attività di consultazione (ad es. piattaforma online).

Gli approfondimenti sopra citati si dovranno caratterizzare secondo i seguenti punti:

- ⤴ aspetti tecnico-societari;
- ⤴ prospettive di sostenibilità dell'equilibrio economico-gestionale di esercizio (costi e ricavi);
- ⤴ prospettive di sostenibilità industriale e finanziaria degli investimenti di medio/lungo termine;
- ⤴ criteri e modalità di coinvolgimento dei lavoratori e di sostenibilità occupazionale del percorso;
- ⤴ prospettive di coinvolgimento dell'utenza nelle dinamiche di controllo e partecipazione alla *governance* aziendale.

Inoltre promuoveremo:

- ⤴ la costante informazione del Consiglio comunale sugli sviluppi dello studio di fattibilità del percorso di ri-pubblicizzazione;
- ⤴ il proseguimento del confronto con i rappresentanti locali del Forum dei Movimenti per l'Acqua, al fine di verificarne gli avanzamenti;
- ⤴ la richiesta che i soggetti di diritto pubblico continuino a rimanere fuori dai vincoli imposti dal patto di stabilità.

Nel fare questo ci ispireremo sempre ai concetti-chiave più volte espressi dal giurista Alberto Lucarelli, che ha sottolineato come **la battaglia per l'acqua pubblica debba essere imperniata sulla partecipazione nella sua duplice accezione di gestione e controllo** e debba tenere conto anche del **bisogno di tutelare l'occupazione** in un settore di importanza essenziale come questo.

Contrasto alla privatizzazione e trasparenza

- ci impegneremo per impedire che la gestione attuale (Acque s.p.a.) venga ulteriormente svuotata attraverso la cessione di servizi a società partecipate: accade spesso, infatti, che per aggirare gli obblighi di legge un'azienda trasferisca a terzi una parte delle sue attività. Questa pratica fin troppo in uso tende a svuotare l'azienda dei servizi principali, con il rischio che al momento della auspicata ri-pubblicizzazione si venga a operare su una scatola di fatto vuota e privata di compiti e competenze;

- faremo il possibile per aumentare il livello di trasparenza dell'azienda che gestisce il servizio, in modo da poter garantire alla popolazione un adeguato livello di informazione in merito a un bene comune primario come l'acqua.

Spazi sociali

La città di Pisa presenta un ricco tessuto di associazionismo e attività sociali, culturali e aggregative portate avanti da cittadini e gruppi. La notevole presenza di studenti universitari contribuisce in modo consistente a questa effervescenza, non di rado stimolata da un impegno civile e politico. Si tratta di una realtà cittadina che il Comune deve sostenere e agevolare anche attraverso la messa a disposizione di spazi. Allo stesso modo, riteniamo prioritario il riconoscimento della funzione svolta dagli spazi sociali autogestiti e aperti alla cittadinanza, che caratterizzano significativamente la nostra città, aprendo prospettive nelle più diverse direzioni, come dimostrano le esperienze del Cantiere San Bernardo, del Newroz, del Teatro Rossi Aperto e dell'Ex Colorificio Liberato/Rebeldia. Questi beni comuni, la loro tutela e promozione si trova al centro di questo programma. La Pisa che immaginiamo è sorretta da una cittadinanza attiva che diffonde o ricostruisce in tutte le parti della città un tessuto connettivo fatto di spazi sociali, un presidio contro la crisi e la solitudine del nostro tempo.

Non è questa la Pisa di oggi, dove troppo spesso l'Amministrazione comunale ha inteso indirizzare e controllare in modo improprio gli spazi sociali, quando non contristarli. La nostra idea è del tutto all'opposto: supporteremo concretamente tutti gli spazi sociali esistenti e la riattivazione sociale di quartieri oggi sofferenti e carenti di luoghi di incontro e socialità. Lavoreremo per la concessione di spazi pubblici e privati a soggetti che svolgano attività sociali nel rispetto dell'art. 3 della nostra Costituzione, e per l'accesso della cittadinanza e delle associazioni agli spazi comunali già esistenti e sottoutilizzati. Ci impegneremo per il recepimento dal parte de Comune di Pisa del già citato "Manifesto di Napoli", ed in particolare degli art. 9 e 10, che stabiliscono il primo – in merito alle "occupazioni di immobili per esigenze abitative, sociali o culturali direttamente collegate ai valori costituzionali" – che "nessun amministratore richiederà né autorizzerà l'utilizzo della forza pubblica al fine di risolvere vertenze sui beni comuni", e il secondo che, tramite la mediazione del Comune, dispone la messa a disposizione di "immobili e aree demaniali oggi inutilizzate" ("che gli amministratori riconoscono appartenere ai cittadini e non agli enti rappresentativi") per "progetti di utilità sociale". Riteniamo fondamentale inquadrare questo programma nel tentativo di dare piena attuazione all'art. 42 della Costituzione, che regola i limiti della proprietà e vincola l'uso di quella privata alla funzione sociale. Aggiungiamo il principio generale per cui il Comune si farà parte attiva, con ogni mezzo a sua disposizione, per aumentare il patrimonio di spazi sociali disponibili ai cittadini e per mediare in ogni situazione critica che possa mettere a repentaglio l'esistenza di uno spazio sociale, operando sempre nel rispetto dei principi di sussidiarietà, auto-gestione e indipendenza degli spazi sociali.

Il piano complessivo si completerà con un modello di sviluppo integrato di spazi sociali di diversa natura

(per tutti, per soggetti specifici come l'infanzia, inter-generazionali, ecc.), a disposizione dei cittadini in tutti i quartieri, da realizzare attraverso percorsi di partecipazione sensibili anche alla differente concentrazione di soggetti sociali nei vari quartieri della città (ad es. studentati, ecc.) e il coinvolgimento delle realtà già oggi operanti sul territorio.

Sul piano locale, il nostro programma insiste su **tre ambiti principali**:

Aumento degli spazi pubblici e privati

- Daremo pieno sostegno a progetti di auto-recupero di immobili abbandonati di proprietà pubblica o privata da parte di soggetti impegnati in attività sociali no-profit, anche mediante un modello unico di bando, elaborato dal mondo associativo attraverso un percorso partecipato;
- L'individuazione del Comune come l'ente promotore in città del reperimento e messa a disposizione, o rivitalizzazione, di spazi pubblici e privati (inclusi i circoli ARCI) per attività sociali, comporterà un monitoraggio permanente di questi ultimi, sia tramite mappatura degli immobili di proprietà comunale, sia con un piano di permuta con altri enti locali, così da favorire un'ottimizzazione del patrimonio pubblico da destinare al soddisfacimento di bisogni sociali, le cui variazioni devono essere costantemente osservate e affrontate;
- Porteremo avanti una strategia generale per favorire l'uso sociale degli immobili privati abbandonati, e in particolare per rendere disponibili a cittadini e associazioni le aree di proprietà privata inutilizzate (capannoni, fabbriche dismesse, ecc. – si pensi al caso dell'Ex Colorificio Liberato), attraverso un modello unico di contratto pluriennale di comodato d'uso gratuito, garantito dal Comune e reso attrattivo anche per la proprietà mediante agevolazioni di natura fiscale sull'area concessa; ci impegneremo affinché il Consiglio comunale voti solo varianti di interesse pubblico sulle aree di proprietà privata inutilizzate.

Apertura e gestione degli spazi comunali

- Garantiremo la massima apertura di grandi spazi sociali di proprietà comunale (Leopolda, SMS, nuove strutture PIUSS) mediante la loro gestione pubblica; i loro ambienti saranno a disposizione a titolo gratuito a tutti i soggetti che ne facciano richiesta per attività sociali no-profit, e non potranno più ospitare attività di natura ristorativo-commerciale, né eventi di promozione a fini di lucro;
- Modificheremo in modo permanente la classificazione degli spazi sociali negli odierni Cpt, in modo da renderli definitivamente disponibili a titolo gratuito per le attività di semplici cittadini e associazioni;
- Daremo impulso all'uso sociale del Giardino Scotto e del futuro Parco di Cisanello, garantendo cioè la massima apertura degli spazi verdi pubblici ad attività sociali di cittadini e associazioni, anche mediante il loro coinvolgimento nella cura e nello sviluppo di tali spazi.

Pieno accesso agli spazi sociali e sportivi

- È nostro impegno garantire l'accessibilità per tutti a tutti gli spazi sociali della città di Pisa: ogni spazio sociale e sportivo in città, sia di proprietà pubblica, sia privata, dovrà infatti essere accessibile a cittadini portatori di handicap, e ogni persona dovrà avere pieno diritto di frequentare gli spazi sociali, quale che sia la sua condizione di cittadinanza;
- Opereremo affinché il Consiglio comunale riveda il canone d'affitto degli spazi comunali stabilito dal regolamento sul patrimonio immobiliare di proprietà comunale, fissando la quota di scorporo dell'affitto di uno spazio sociale al 95% rispetto al valore di mercato per soggetti no-profit;
- Chiederemo l'apertura di uno sportello gratuito gestito dal Comune che offre consulenza preventiva sulle norme di sicurezza e igiene da rispettare negli spazi sociali e sportivi;
- Promuoveremo l'aumento degli spazi sportivi disponibili in città, mediante lo sviluppo di aree sportive integrate in grado di ospitare sia attività sociali, sia sportive, accessibili a titolo gratuito, o a costi ridotti, ai soggetti che ne facciano richiesta. Porteremo avanti una proposta di affidamento in auto-gestione di aree sportive abbandonate.

